

Inventano un diavolo e lo chiamano "laicismo"

■ Ecco: finalmente è stata individuata la peste del secolo, il demone da esorcizzare, il fondamentalismo da debellare: è il laicismo. Garbatamente, lo dichiara al *Riformista* la senatrice Anna Serafini: «Vedo un rischio enorme, che all'integralismo si risponda con il laicismo... Abbiamo bisogno di una concezione della laicità che permetta di tutelare i diritti individuali senza lacerare la società». Il presupposto che sembra animare l'esponente diessina è l'idea che la laicità sia l'opposto del laicismo, e quest'ultimo rappresenti il morbo che lacerava la società. Inoltre la ragione per cui «la Chiesa interviene così tanto nella sfera civile e politica è anche per i mutamenti epocali che stiamo vivendo, primo fra tutto il nuovo rapporto con l'Islam».

C'è da meravigliarsi. Mi pare di ricordare che da posizioni moderatamente laiche e cristiane si era sempre considerato che l'intervento politico della Chiesa inquinasse la sua stessa missione religiosa e pastorale. Un tempo i cosiddetti "democratici" erano d'accordo nel plaudire cento volte l'azione della Chiesa purché restasse sul terreno religioso e non sconfinasse nell'azione direttamente politica, come è accaduto con la gestione dell'astensionismo nel referendum sulla procreazione assistita. Ma la novità rilevante che cambierebbe le carte in tavola, secondo la Serafini, sarebbe ora il «rapporto con l'Islam».

In verità l'argomentazione anti-islamista è nota da tempo. Sono stati i più arrabbiati neocon all'italiana a spiegare che, per fare fronte all'islamismo incalzante, si doveva mettere da parte la secolarizzazione del libero Occidente e innalzare al suo posto la croce per affrontare l'infedele. Sono stati infatti i più autorevoli ex laici-neobigotti a individuare nella crociata contro il laicismo in nome delle cosiddette radici cristiane la dottrina fondante per il

nuovo millennio. Il senatore Marcello Pera è stato chiarissimo: «Il laicismo che è in corso è peggiore del nazismo e del comunismo che, con altri mezzi, ebbero gli stessi fini... Le orde barbariche del laicismo... predicano la priorità dell'utile, del desiderio, del capriccio personale sul bene pubblico, sociale, collettivo...». Qualche lettore potrebbe pensare che sto parodiando il pensiero filosofico del presidente emerito del Senato, ma non è così perché tali ardi concetti sono contenuti nel suo manifesto natalizio (*il Giornale*) che elenca i prodotti del laicismo «l'eutanasia, l'eugenetica, l'aborto, il matrimonio omosessuale, la poligamia», e finisce con la domanda indignata «perché mai l'incesto, dopotutto, deve essere un tabù?».

Non immaginavamo che la colta senatrice diessina, abbeverata a Tubinga, scegliesse nella crociata contro il laicismo la compagnia di tanti sperimentati cantori del neotradizionalismo antiliberalista: il suo concittadino Antonio Socci, cultore della madonna di Medjugorje, che con raro *esprit de finesse* scrive che «il caso Welby» ha spostato i riflettori dell'opinione pubblica dall'agonia del governo all'agonia del povero Piergiorgio (*Libero*); il filosofo popperiano di Lucca e il suo più stretto sodale, professore senatore Gaetano Quagliariello, presidente di Magna Carta nonché direttore della superuniversità lucchese, il quale se la prende con «coloro che, intrisi di laicismo, si fanno portatori di una concezione dello Stato che non è neutra, ma ideologica» (*Panorama*); o, ancora, la senatrice cattolica margheritina Paola Binetti, già presidente della ruianiana «Scienza e vita», che mette sotto accusa il laicismo del ministro Bonino chiedendone le immediate dimissioni secondo il giudizio del suo personale tribunale (*la Repubblica*).

Ci sarebbe molto da dire sulla mistificazione lessicale e sostanziale

del termine laicismo. Qui, però, basta ricordare che la contrapposizione tra la «laicità legittima e lo Stato sanamente laico» (Ratzinger), la laicità positiva (Cei), la nuova concezione della laicità (cardinal Caffarra) e il laicismo demonizzato è una pura invenzione originata dai gesuiti de *La Civiltà Cattolica* circa cinquant'anni fa, e da allora utilizzata nel gergo ecclesiale e clericale che, a sua volta, è stato raccolto da quanti hanno fatto proprie sia la parola che la sostanza della cosa nominata. È un peccato che tanti intelligenti e sensibili parlamentari di diversi orizzonti abbiano tranquillamente accettato di restare imprigionati nella trappola del laicismo come demone, trappola costruita dal Sant'ufficio. ■

"IL RIFORMISTA"
29 dicembre 2006

[19 - Laicismo come demone]

ra maggiore di medici (76%) che considera tale ricerche moralmente giustificate e scientificamente necessarie.

Ma la questione che vorrei sottolineare è il rapporto tra diritto e morale e come si configura in un paese in cui le esperienze religiose sono così intrecciate con le esperienze civili. Le responsabilità, le regole e i limiti che devono essere - ovviamente - posti nelle grandi questioni riguardanti gli interessi collettivi, i diritti e doveri individuali e le visioni etiche difficilmente formano oggetto di deliberazioni legislative. La tradizione americana rifugge dal tutto Stato e dal suo interventismo anche in questi delicati settori. Se mai, fino ad oggi, tali materie sono state e seguivano a essere oggetto delle sentenze della Corte suprema che, molto più che da noi, fa giurisprudenza. E qui si avverte già la differenza tra uno Stato onnivoro come quello europeo (e soprattutto italiano) e una società nella quale sono centrali i diritti individuali.

I rapporti familiari, le discriminazioni sessuali, i diritti della donna e dei minori e via elencando sono tutte materie di pertinenza costituzionale in gran parte sottratte alla usuale legislazione federale anche se, non raramente, gli Stati cercano di dire la loro, spesso contestati da sentenze della Corte suprema quando si spingono in proibizioni anticostituzionali. Il caso dell'aborto è significativo perché può fare intravedere quel che potrebbe accadere anche nel caso in cui la libertà di ricerca sulle staminali dovesse domani finire alla Corte suprema su iniziativa di qualche gruppo bigotto ed oltranzista. Tuttora la materia dell'aborto è trattata in maniera abbastanza "liberale" in seguito ad alcune sentenze

storiche che hanno fatto argine anche all'aggressività dei gruppi cosiddetti *pro life* che inutilmente hanno cercato di ribaltare le linee guida dettate nel 1965 dal caso *Griswold* e applicate nel 1973 al caso *Roe vs. Wade*.

Dapprima la Corte affermò il diritto costituzionale alla privacy ribaltando una legge del Connecticut che proibiva gli anticoncezionali. Fino ad allora la privacy era stata tutelata solo rispetto alle intrusioni dei giornalisti. Da quel momento fu affermato che «il concetto di libertà protegge quei diritti personali che sono fondamentali», incluso il diritto alla privacy, «nei rapporti coniugali e all'interno della casa maritale». Nel 1973 quello stesso principio fu applicato al diritto costituzionale ad interrompere la gravidanza, e da allora sono cadute le diverse leggi degli Stati volte a restringere o a proibire totalmente il diritto di scelta della donna (*pro-choice*).

Ho voluto richiamare la vicenda dell'aborto che, tra molti contrasti, è sul processo della società americana da molti decenni in quanto contiene dati significativi che potrebbero ripresentarsi anche sulla questione delle cellule staminali. Primo, nelle materie che implicano scelte individuali con implicazioni etico-morali, negli Stati Uniti è assai difficile che vi possa essere un'imposizione della mano pubblica con una legge ispirata a particolari credenze religiose. Il primo emendamento lo vieta espressamente. Secondo, è altrettanto difficile che la mano pubblica possa proibire attività umane affidate alle scelte individuali o alle responsabilità di particolari comunità con le loro regole deontologiche come quella

scientifico. Terzo, lo Stato interviene in simili materie controverse non per prescrivere comportamenti ma solo per incentivare o disincentivare con il finanziamento, a nome e per conto dell'intera comunità nazionale. Quarto, le decisioni sulle questioni più controverse che in qualche modo implicano i diritti individuali sono sottratte alla legge della maggioranza e sono rimesse alla Corte Suprema che ha per principale funzione quella di fare da cane da guardia dei diritti della persona.

Il dibattito sulle staminali è attualmente in pieno corso. Dietro al presidente Bush premono i gruppi religiosi fondamentalisti che hanno contribuito in maniera militante alla sua rielezione. Ma nonostante il fatto che gli integralisti vogliono assottigliare la separazione tra chiese e Stato sembra difficile che possano andare oltre al blocco dei finanziamenti federali per mano del Presidente, come è stato minacciato

in questi giorni. La tutela della libertà di ricerca ad opera dei privati e del diritto delle scelte individuali resta con naturata con la tradizione liberale americana.

Del resto la comunità scientifica americana esercita anch'essa un'influenza sull'opinione pubblica e non è disponibile a subire restrizioni che farebbero perdere agli Stati Uniti quel primato nella ricerca e nello sviluppo di programmi volti a migliorare la vita dell'uomo. Il grande pericolo non solo per la ricerca sulle staminali ma anche per altri diritti individuali e libertà d'altro tipo potrebbe venire da una Corte suprema profondamente modificata con l'immissione di nuovi giudici di nomina presidenziale di tendenza ultra-conservatrice e ultra-bigotta. Ma tutto ciò, per ora, è solo materia di speculazione. ■

■
L'inutile
controffensiva
di Bush e dei
gruppi «pro life»